16 febbraio 2014

VI domenica del T.O.

Anche Gesù come Mosè proclama solennemente la sua legge, che non è diversa da quella della prima Alleanza, ma è più impegnativa, più esigente, perché arriva al cuore dell’uomo.

*Sir 15,15-20*. La sapienza di Gesù o Giosuè figlio di Sirach, autore del secondo secolo avanti Cristo, invita a osservare la legge, che garantisce vita, tema ripreso dal salmo 118

*1Cor 2, 6-10*. A Corinto c’era chi si vantava della propria sapienza e predicava il Vangelo con sottili ragionamenti. Paolo parla, invece, della vera sapienza, quella che proviene dallo Spirito e che è anticipazione della gloria futura.

*Mt 5,17-37*. Continua la lettura del discorso della montagna (5,1-7,28). Gesù che avvolte pare contrapporsi alla Legge, qui la conferma in modo netto, anzi la porta alle estreme conseguenze, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con il prossimo.

In **grassetto** la forma breve prevista dal Lezionario

**17 Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti;** non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. 18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. 19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. **20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. 21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. 22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.** Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna.23Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.25Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. 26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! **27Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.* 28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. 30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.31Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio». 32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. **33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». 34Ma io vi dico: non giurate affatto**, né per il cielo, perché è il trono di Dio, 35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. 36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. **37Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.**

*Siamo nel contesto del discorso della montagna, la liturgia ci propone nel testo odierno gli ultimi versetti (17-20) della prima parte del discorso (5,1-20) dove Gesù afferma di essere venuto a dare compimento alla Legge ad essi segue una parte del testo delle antitesi (5,21-37), la cui lettura completeremo domenica prossima (Mt 5,38-48). Più che una netta contrapposizione tra Legge di Mosè e l'insegnamento evangelico, l'evangelista vuole mostrare con alcuni esempi pratici come Gesù porti a compimento la prima. Questo lo fa da Maestro. La sua posizione – seduta - (5,1[[1]](#footnote-1)) ricorda l’atteggiamento del rabbi ebraico che interpreta la Scrittura ai suoi discepoli.*

***vv. 17-18 "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto".*** Le parole contenute in questi versetti sono indirizzate ad alcuni che rispettavano la legge, non soltanto nel suo senso letterale, ma anche nel senso spirituale; e temevano che Gesù avesse l'intenzione di rovesciare tutte le istituzioni stabilite da Dio fra di loro. E' importante ricordare che la Legge (la *Torah* consegnata sul Sinai a Mosé) per Israele non è un insieme di norme, come la intendiamo noi, ma prima di tutto un dono che Dio ha fatto al suo popolo con lo scopo di far conoscere la sua volontà di salvezza e comporta per il pio israelita atti concreti da compiere. Gesù afferma, esattamente come i rabbi, che la Legge nessun uomo potrà cambiarla perché voluta da Dio e da Dio stesso protetta. Non un solo iòta passerà della Legge. Lo iòta è la lettera dell’alfabeto greco che sta per la lettera ebraica yod, il più piccolo dei caratteri ebraici. Gesù dice di non essere venuto per abolire la Legge, ma per portarla a compimento. Ciò che viene portato a compimento non può cessare di essere, ma viene ad essere pienamente, nel compimento. La Legge portata a compimento non è in contraddizione con la Legge in sé, ma ne è la piena fioritura. Gesù con la sua obbedienza e attraverso la passione, morte e resurrezione ha adempiuto la Legge cioè l’ha portata al suo pieno compimento.

***vv. 19-20 “Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.*** Nel versetto 19 Gesù affronta più direttamente il problema riguardante l’osservanza dei precetti contenuti nella legge: alcuni di essi, si pensi al duplice precetto dell’amore (cfr. [Mt 22,35-](javascript:popupRif('Mt%2022,36');)40[[2]](#footnote-2)), sono considerati «grandi», mentre altri, come le varie prescrizioni rituali e alimentari, sono chiaramente secondari («minimi»). Per Matteo sono anzitutto i primi a dover essere osservati (cfr. [Mt 23,23](javascript:popupRif('Mt%2023,23');))[[3]](#footnote-3), ma la vera grandezza nel regno dei cieli esige anche la pratica dei precetti «minimi»: tuttavia chi li trasgredisce o insegna a trasgredirli (per esempio i pagani diventati cristiani) non pregiudica la propria salvezza. “***Se la vostra giustizia non supererà”*** Nel linguaggio biblico la giustizia, già nominata da Matteo nelle beatitudini, indica la fedeltà a Dio che si esprime nell’obbedienza ai suoi comandamenti. Per l’evangelista la giustizia del discepolo deve superare quella degli scribi e dei farisei non perché egli sia tenuto ad osservare precetti più rigidi di quelli insegnati da costoro (cfr. Mt 23,3)[[4]](#footnote-4), ma perché egli deve farlo con una mentalità e uno spirito nuovi, le cui caratteristiche saranno delineate ora proprio in contrapposizione con il loro insegnamento.

***vv. 21-22 Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geenna[[5]](#footnote-5).***

L’ultima parte del capitolo quinto di Matteo è costruita con una particolare forma retorica, l'antitesi, dove la prima parte dell'affermazione si contrappone alla seconda. Quanto leggiamo in questi confronti non va inteso come una netta contrapposizione tra la Legge dell'AT e il messaggio cristiano; è, invece, l'esposizione del modo in cui quest'ultimo porta a compimento la prima. Le sei antitesi formano un insieme organico in cui possiamo cogliere un legame tra la seconda e la terza (matrimonio - divorzio) e tra le ultime due (che leggeremo domenica prossima, cfr. vv. 38-48). Tutte sono esempi di come Gesù ***porta a compimento la Legge e i Profeti*** (v. 17). La prima antitesi fa riferimento al quinto comandamento “***Non ucciderai****.*”, inteso come soppressione ingiusta della vita di qualcuno (cfr. Es 20,13; Dt 5,17). In contrasto con questa prescrizione Gesù invita a risalire alla radice dell'omicidio, all'ira e ad ogni atteggiamento che vi può condurre e che apre la strada all'omicidio. E afferma: «Ma io vi dico: chiunque si adira… (v. 22). In questo detto altri tre comportamenti sono equiparati all’omicidio: l’adirarsi con il proprio fratello, il dirgli «stupido», e il dirgli «pazzo». È chiaro che non si tratta qui semplicemente di reazioni emotive, ma di un odio che porta alla denigrazione e all’emarginazione del fratello. Le sanzioni previste per questi peccati consistono rispettivamente nell’essere sottoposti al giudizio, al sinedrio e al fuoco della Geenna: da questo crescendo appare che si tratta di peccati gravissimi, che alla fine portano alla rottura con Dio.

***vv. 23-26 “Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!”*** Seguono poi due esempi pratici coi quali si spiega in modo positivo quale deve essere il comportamento abituale del discepolo. Nel primo di essi Gesù afferma che, se uno sta facendo la sua offerta nel tempio e si ricorda di avere uno screzio con un suo fratello, deve interrompere la sua azione e portarla a termine solo dopo essersi riconciliato con lui. È questo un chiaro esempio di legge interpretata da Cristo alla luce del messaggio profetico, condensato nel detto «***Misericordia io voglio e non sacrificio***» ([Os 6,6](javascript:popupRif('Os%206,6');)[[6]](#footnote-6); cfr. [Mt 9,13; 12,7](javascript:popupRif('Mt%209,13;%2012,7');)[[7]](#footnote-7)). Tale andare verso l’altro ha come scopo la ricomposizione della lacerazione; un atto che tende alla riconciliazione. Il perdono vicendevole e la riconciliazione sono una condizione per partecipare al culto; senza di essi non è possibile la relazione con Dio. Gesù aggiunge, poi, se uno è convocato in tribunale, deve riconciliarsi subito con il proprio avversario per evitare il rischio di subire una dura condanna, sottolineando la necessità di una pronta riconciliazione, che favorisce il superamento e la tentazione dell'ira e del rancore. Nella prima antitesi dunque, in contrasto con una interpretazione restrittiva del quinto comandamento, si sottolinea come l’obbedienza alla volontà di Dio esiga che si evitino rotture insanabili e, quando i rapporti fossero incrinati, si sia subito pronti a riconciliarsi. È chiaro che queste direttive riguardano direttamente i «fratelli» nei loro rapporti comunitari: con esse però viene additata una nuova mentalità, a cui dovranno ispirarsi in tutti gli ambiti della loro vita sociale.

***vv.27-30 “Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*** Lo sfondo biblico della seconda antitesi si riferisce ad Es 20,14[[8]](#footnote-8) e Dt 5,18[[9]](#footnote-9); anche qui il *compimento* proposto da Gesù va nel senso della ricerca di ciò che sta alla radice del peccato, in questo caso il desiderio; notiamo che c'è un'allusione ad un altro comandamento il nono Es 20,17[[10]](#footnote-10) e il parallelo Dt 5,21[[11]](#footnote-11). Anche qui Gesù si contrappone non al precetto in se stesso, ma a una sua interpretazione riduttiva, sottolineando come anche un semplice sguardo di desiderio rivolto a una donna debba già considerarsi come un adulterio: Dio vuole che l’obbedienza non si limiti agli atti esterni, ma parta dal cuore. ***“Non desiderare****”*: ([Es 20](javascript:popupRif('Es%2020');),17b; cfr. [Dt 5](javascript:popupRif('Dt%205');),21a) non condanna un desiderio spontaneo e inefficace, ma solo quello che implica la decisione di passare all’azione corrispondente. A commento di questa direttiva viene riportato un detto in cui si afferma che, se una delle proprie membra è causa di scandalo, essa deve venir eliminata, affinché non capiti che tutto il corpo finisca nella Geenna.La metafora è probabilmente tolta dall'esperienza chirurgica, e in ogni caso è adatta come spiegazione, perché quando la salute del corpo è compromessa da uno dei membri, non si esita a tagliarlo per evitare la morte. È meglio rifiutare la soddisfazione di una cattiva bramosia in questa vita, dice il Signore, che abbandonarsi in balìa del peccato, il quale conduce alla perdizione.

***vv.31-32 “Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.*** Contro la pratica del ripudio, prevista da Dt 24,1[[12]](#footnote-12), Gesù ribadisce l'indissolubilità del matrimonio; e rifiuta il ripudio in se stesso, in quanto è occasione di adulterio: infatti egli considera come adultera non solo la donna ripudiata che contrae un nuovo matrimonio, ma anche l’uomo che la sposa. Per «***unione illegittima***» si intende l'unione illecita, proibita dalla Legge, come quei matrimoni contratti fra parenti (cfr. Lv 18,6-18; Mt 19,3-9), possibile nel caso di persone provenienti dal paganesimo perché ammessi però nel diritto greco-romano.

***vv.33-37 “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno”.*** Viene ripreso qui il secondo comandamento (Es 20,7[[13]](#footnote-13)) e poi si riferisce ai vari passi del Pentateuco in cui si danno le norme per la disciplina del giuramento (cfr. Lv 19,12)[[14]](#footnote-14). La pratica del giuramento, comune a tutti i popoli, aveva lo scopo di chiamare Dio a garanzia della verità. Ma poiché le circostanze della vita davano mille occasioni di ricorrere al giuramento, facile ne era l'abuso o per leggerezza o per l’inadempimento. Agli inizi dell’era cristiana vi era nel giudaismo la tendenza a proibire i giuramenti fatti direttamente nel nome di Dio. Gesù invece proibisce qualsiasi forma di giuramento, escludendo tutta una serie di formule di cui ci si serviva per evitare l’uso del nome divino: infatti giurare sul «cielo», sulla «terra», su Gerusalemme, oppure sulla propria testa, significa ancora giurare in nome di Dio, poiché ciascuna di queste realtà appartiene a lui. Gesù ricorda infine che il **sì** e il **no**, ripetuti solo a scopo rafforzativo sono più che sufficienti per dar valore alla propria parola. Egli esige dunque una sincerità tale da rendere superfluo il ricorso al giuramento. Se non si tiene nella debita considerazione la parola dell’altro, è impossibile che si abbia quello scambio che porta a una vera comunione fraterna. All'insegnamento di Gesù fa eco l'avvertimento dell'apostolo Giacomo “***Soprattutto, fratelli miei, non giurate né per il cielo, né per la terra e non fate alcun altro giuramento. Ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna****.”*

A conclusione san Paolo scrive ai romani “***Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è l’amore.***” (Rm 13, 8-10) e sant’Agostino dirà: «***Ama e fa’ ciò che vuoi***» (settima omelia sulla prima lettera di san Giovanni), come esortazione alla responsabilità per il bene del prossimo.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Come vivo i precetti della legge di Dio, come una legge di libertà o come un obbligo che mi rende schiavo?

Come cristiani abbiamo la missione di dare una manifestazione concreta a quello che ci anima dal di dentro. Qual è l´espressione che stiamo dando alla nostra fiducia in Dio?

Nella vita sono sempre aperto alla richiesta di Gesù per una giustizia più grande?

Sono consapevole di non essere, ancora, nella giustizia piena?

La mia giustizia si impegna a imitare qualcosa della giustizia di Dio, della sua gratuità, della sua creatività?

Come vivo nella società il comandamento di non uccidere?

Nella mia offerta all´altare, dò più importanza a Dio o al fratello?

Il mio parlare è sincero o pieno di falsità, ipocrisia?

E il comandamento che fa riferimento alle relazioni coniugali?

**Il pensiero dei Padri**

Dal “*Commento al Vangelo di san Matteo”* di san Giovanni Crisostomo, vescovo

Notate ancora, a questo punto, come Gesù convalidi la legge antica, facendo un paragone tra questa e quella nuova: egli dimostra che sono della stessa discendenza, che hanno la stessa origine; esse, più o meno, sono dello stesso genere. Egli, perciò, non rigetta l’antica legge, ma vuole svilupparla. Se la vecchia legge fosse stata cattiva, Cristo non si sarebbe preoccupato di realizzarla e neppure di perfezionarla, ma l’avrebbe del tutto rigettata. A questo punto potreste domandarmi perché la legge antica, se buona in se stessa, non conduce più gli uomini al «regno». Vi rispondo che, evidentemente, essa non salva più gli uomini che vivono dopo l’avvento di Gesù Cristo, perché essi ora, avendo ricevuto una grazia ben più grande di prima, debbono di conseguenza sostenere battaglie più dure. Ma tutti coloro che sono vissuti prima di Cristo e sono stati fedeli seguaci della vecchia legge, si sono salvati. Gesù stesso dice nel Vangelo: Molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (Mt 8,11). E noi vediamo del resto che Lazzaro, mentre gode di grandi beni celesti, riposa nel seno di Abramo (cf. Lc 16). Insomma, tutti coloro che brillarono di vivissima luce nell’antica legge, splendettero proprio per aver tradotto in vita i suoi precetti. Se questa legge fosse stata malvagia, oppure avesse avuto un autore diverso da Dio, Cristo, alla sua venuta, non l’avrebbe realizzata. Se egli avesse accondisceso a compierla soltanto per attirare i giudei e non per mostrare l’identica origine e l’affinità tra l’antica e la nuova legge, perché allora non avrebbe cercato anche di perfezionare le leggi e i costumi dei gentili, per attrarli nello stesso modo? Così è del tutto evidente che, se la legge antica ha cessato di salvare gli uomini, non è perché essa sia stata malvagia, ma perché è venuto il tempo in cui i precetti debbono essere più elevati. Se l’antica è meno perfetta della nuova, ciò non significa che essa sia malvagia: se così fosse, nella sua condanna ricadrebbe ugualmente anche la seconda. E, infatti, se si paragona la conoscenza che noi ora abbiamo della legge nuova con la conoscenza che possederemo nella vita futura, quella attuale risulta parziale e imperfetta e certamente scomparirà quando sopravverrà quella del cielo. Quando sarà venuto ciò che è perfetto - dice Paolo - sarà abolito ciò che è imperfetto (1Cor 13,10): questo accadde alla legge antica, quando giunse la nuova. Per lo stesso motivo, non dovremo disprezzare la legge nuova, per il fatto, cioè, che essa deve cessare quando saremo nel cielo e «ciò che è imperfetto sarà abolito». Noi diciamo che essa è grande e sublime; infatti, le ricompense promesse da questa legge sono ben più grandi di quelle promesse dall’antica e in essa la grazia dello Spirito Santo è ben più abbondante. Dio, perciò, giustamente esige da noi frutti e doni maggiori. Egli, ora, non ci promette più una terra in cui scorre latte e miele, né una lunga vecchiaia, o un gran numero di figli o l’abbondanza del pane e del vino, o grandi greggi di pecore e di buoi, ma ci promette il cielo stesso e i beni celesti, la dignità di essere figli adottivi del Padre, fratelli del Figlio unigenito, suoi eredi, partecipi della sua gloria e del regno, e un’infinità di altre ricompense. Paolo ci fa chiaramente intendere che noi abbiamo fruito di un aiuto ben più grande, quando dice: Non c’è più condanna per coloro che sono in Cristo Gesù e che vivono, non secondo la carne, ma secondo lo spirito; poiché la legge dello spirito di vita mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8,1-2).

PREGHIAMO

O Dio, che riveli la pienezza della legge nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che il popolo cristiano, radunato per offrirti il sacrificio perfetto, sia coerente con le esigenze del Vangelo, e diventi per ogni uomo segno di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.” [↑](#footnote-ref-1)
2. “E uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?» Gli rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima* *e con tutta la tua mente*. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle”. [↑](#footnote-ref-3)
4. “Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”. [↑](#footnote-ref-4)
5. La Geènna era una piccola valle a sud di Gerusalemme, immagine popolare dell'inferno, a causa dei rifiuti che vi bruciavano continuamente. [↑](#footnote-ref-5)
6. “Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.” [↑](#footnote-ref-6)
7. “Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa.” [↑](#footnote-ref-7)
8. “Non commetterai adulterio” [↑](#footnote-ref-8)
9. “Non commetterai adulterio” [↑](#footnote-ref-9)
10. “Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.” [↑](#footnote-ref-10)
11. “Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.” [↑](#footnote-ref-11)
12. “Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa.” [↑](#footnote-ref-12)
13. “Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.” [↑](#footnote-ref-13)
14. “Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.” [↑](#footnote-ref-14)